

«POLITICAMENTE SCORRETTO»

è una raccolta di articoli di Gianni Minà. Storie dall'America Latina e dal mondo che una volta la Rai raccontava. Fino a quando hanno cominciato a dare fastidio

di Gianni Minà

Nei primi giorni del 1994 andai a trovare Paolo Mieli, direttore del *Corriere della Sera*, per dirgli che avevo accettato un invito del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, voluto anche da Claudio Fava e Nando dalla Chiesa, per candidarmi, con il consenso di tutto il centrosinistra, alle imminenti elezioni nel capoluogo siciliano, la città di mio nonno. Allora collaboravo ancora con la pagina culturale del più conosciuto quotidiano italiano. Avevo peraltro pubblicato un'intera pagina di intervista con Gabriel García Márquez e un dialogo con Eduardo Galeano, così an-

Un tempo erano i direttori Rai che suggerivano ai politici che cosa fare per l'azienda e non viceversa

davo a dire a Mieli che per un po' avrei dovuto soprassedere al fare proposte. Il direttore del *Corriere* parve divertito dalla notizia, ma mi sorprese dicendo: «Mi raccomando, date spazio in Rai anche a questo nuovo centrodestra, a Forza Italia e Alleanza nazionale. Non vi prendete tutto».

Mi venne da ridere. Non solo non avevo avuto il benché minimo potere di fare quello che mi chiedeva Mieli (pur collaborando con la Rai dal 1959), ma dopo poche settimane, vinte le elezioni, Berlusconi avrebbe preso possesso dell'azienda, «senza fare prigionieri» e mantenendo tale conquista fino ai giorni nostri. Letizia Moratti, il presidente allora scelto dal cavaliere per dirigere la Rai, ovviamente si sarebbe guardata bene dal rinnovarmi il contratto-quadro, prossimo alla scadenza, che avevo da dieci anni, cioè da quando ero diventato, fra il 1981 e il 1984, un protagonista della domenica di Rai Due con il programma *Blitz*. In quei giorni il direttore generale Biagio Agnes mi aveva consigliato di passare alla rampante TV commerciale da cui avevo avuto delle proposte e mi aveva convinto ad accettare un contratto che prevedeva un quarto

«Vi racconto le storie che la tv non ama più»



Un poliziotto maltratta un bambino nelle strade di San Paolo

di quanto avrei guadagnato alla Fininvest. Ma Biagio Agnes, l'ultimo direttore generale a suggerire ai politici di governo (in quell'epoca il premier era De Mita) quello che dovevano fare alla Rai e non a farselo dire, sapeva come salvaguardare la più grande impresa culturale del Paese e persino distinguere fra esigenze dell'azienda e necessità politiche. Raccontano che per mesi si fosse negato a un incontro con Berlusconi, voluto da De Mita, per cercare di dirimere il problema rappresentato dal prezzo troppo elevato che le reti italiane paga-

vano per l'acquisto di film e telefilm nordamericani. Erano infatti cifre gonfiate dalla feroce concorrenza innescata nel mercato nazionale dalla Fininvest, già allora libera di fare incetta di pubblicità senza alcuna sostanziale limitazione. Alla fine Agnes aveva ceduto e con Berlusconi aveva concordato di dividersi equamente l'acquisto delle fiction d'oltreoceano (*Dallas*, *Dinasty* eccetera) per non pagare più di quanto facessero le ricche reti tedesche, francesi o spagnole. Al mercato di Cannes, come d'accordo, Agnes aveva inviato Emanuele Milano che, successi-

vamente, sarebbe stato direttore di Rai Uno e, a sua volta, direttore generale. Ma arrivato a Cannes di domenica, un giorno prima dell'appuntamento fissato, il probo Emanuele aveva scoperto che i disinvolti manager della Fininvest avevano già fatto incetta, ai prezzi concordati con Agnes e fatti accettare ai venditori americani, di tutto quello che valeva la pena acquistare. La leggenda dice che l'urlo di Biagione dopo la costernata telefonata di Emanuele Milano fu simile al ruggito di un leone: «Lo sapevo, chillu è 'nu mariuolo!» Agnes non avrebbe più ricevuto

Berlusconi per tutto il tempo del suo mandato dirigenziale, tanto che a un certo punto, proprio per la necessità politica di superare questa intransigenza, fu sostituito dal più malleabile Gianni Pasquarelli. Per quanto mi riguarda, catapultato nel 1994 nel nono Collegio della Sicilia (Palermo-Capaci-Ustica), avevo perso le elezioni, anche se con dignità, dopo un'indimenticabile campagna al fianco di Antonio Caponnetto, candidato all'ottavo collegio. All'ideatore del pool antimafia, il padre spirituale di Falcone e Borsellino, gli elettori dell'otta-

IL LIBRO L'informazione? Informa se è libera

■ Informare: sembra facile. E invece nel gran circo mediatico il «mestiere» del giornalista è sempre più difficile. Sempre che si voglia fare non guardando in faccia a nessuno ma guardando solo ai fatti. Gianni Minà è un giornalista che lo fa da sempre e questa sua raccolta di articoli e interventi ne è convincente testimonianza. S'intitola *Politicamente scorretto. Riflessioni di un giornalista fuori dal coro* (Sperling & Kupfer, pp.504, euro 16) e mette insieme scritti apparsi su giornali e riviste (compresa *l'Unità*). L'America Latina e Cuba fanno un po' la parte del leone ma il ventaglio si allarga ad altri territori e temi «caldi» di questi anni. Dall'introduzione al libro pubblichiamo alcuni brani che raccontano, in prima persona, come informare liberamente sia tutt'altro che facile.

Cuffaro, chiacchierato presidente della Regione Sicilia, che Acierio ha sostenuto con il «listino» dei siciliani Uniti Democratici-SUD.

Non so se sia stata questa breve militanza nella coalizione di opposizione ai nuovi vincenti della politica italiana a pregiudicare il mio già precario percorso in Rai, che pure durava da più di trent'anni con non pochi programmi di successo.

Certo è che Paolo Mieli non ebbe più occasione di invitarmi a lasciar spazio alla nuova destra. (...)

È stato in quelle stagioni che ho cominciato ad avvertire la fine della libertà nella mia professione e l'insofferenza anche, di una parte della sinistra verso il mio modo di intendere e vivere il giornalismo: completamente libero, svincolato da ogni dipendenza partitica e maniacale nel controllo delle fonti. Un giornalismo orgoglioso basato su fatti, dati, cifre inconfutabili e assolutamente non interessato a che la notizia potesse suonare «politicamente scorretta» alle orecchie degli ipocriti o dei cosiddetti riformisti. Un evento che si ripeteva ogni volta in cui si sfioravano, per esempio, gli interessi politici degli Stati Uniti.

Avevo cominciato a scrivere per *l'Unità* dopo la fine di una ventennale collaborazione con *la Re-*

A un certo punto le coraggiose inchieste di La Valle Masina e Moretti cominciarono a sparire

pubblica, e Walter Veltroni, all'epoca direttore, mi chiedeva interventi chiarificatori sulla realtà, allora senza speranza, dell'America Latina, e che fanno parte dell'inizio di questo libro. Era una realtà drammatica, spesso taciuta (per non disturbare la politica estera nel continente di Reagan e Bush padre) e che cominciava, però, a segnalarsi come la cattiva coscienza dell'Europa democratica.

Per esempio scrissi una pagina dopo avere ascoltato il cantautore Chico Barque e lo scrittore Jorge Amado su un Brasile dove di notte, pagati dai commercianti, stanche delle ruberie dei bambini randagi, bande di poliziotti facevano strage di questa infanzia abbandonata. «Il mio Brasile ha perso l'innocenza», mi aveva detto Amado, desolato, affranto.

Ma capivo che quelle storie, una volta pane della TV pubblica e raccontate da testimoni come Gianni Amico, Raniero La Valle, Ettore Masina e Italo Moretti, non riscuotevano più l'interesse di chi, di lì a poco, si sarebbe appropriato della programmazione televisiva sia pubblica, sia privata, e quindi del gusto, della sensibilità e della curiosità della gente, anestetizzandone la coscienza.

TOPONOMASTICA A Garbatella e a Villa Borghese tre targhe ricorderanno due famiglie storiche della Capitale

Ferrara e Trombadori, omaggio alla Roma del Pci

di Bruno Gravagnuolo

Stavolta guerre toponomastiche non ce ne dovrebbero essere. E per ora non si registrano reazioni o proteste della destra capitolina. Almeno si spera. Ma la decisione del Comune di Roma di intitolare due luoghi con targhe a due famiglie politiche chiave della storia recente di Roma, non è banale o impolitica. La prima targa verrà scoperta martedì 29 maggio nel giardino di Piazza Brin a Garbatella, nel cuore di quella che fu un di «zona rossa» del Pci romano. In onore di Maurizio e Marcella Ferrara, scomparsi nel 2000 e 2002 e alla presenza del figlio Giuliano. La seconda e la terza, lunedì 4 giugno, anniversario della Liberazione di Roma, lungo il viale del Museo Borghese, in ricordo del grande intellettuale romano da cui venne fuori anche Pietro Ingrao, pittore «scuola romana» Francesco Trombadori, e del figlio Antonello, critico d'arte, partigiano, deputato, poeta e tante altre cose.

Intanto Maurizio e Antonello, che i più giovani non conoscono. Due amici fraterni, due comunisti romani e figure decisive dell'egemonia togliattiana, tra gli ultimi anni del fascismo e il dopoguerra. Entrambi anime della resistenza romana, cospiratori e antifascisti. Si conobbero nel 1940 al Palazzaccio, quando Mario Ferrara grande avvocato liberale e padre di Maurizio, difendeva un altro cospiratore: Pietro Amendola. Fu allora che Antonello divenne «fratello» di Maurizio ed entrambi radicalizzano la loro opposizione al regime. Intellettuali borghesi, sanguigni e passionali però, coinvolti in quel gruppo di antifascisti romani da cui venne fuori anche Pietro Ingrao. Con Bufalini, Barca, Alicata, Natoli e più a distanza Giame Pinotti. E con alle spalle Bruno Sanguinetti e Antonio Amendola. Maurizio sarà giornalista cardine



Maurizio Ferrara

de *l'Unità* di Ingrao, poi corrispondente da Mosca al tempo di Krusciov, e infine direttore del giornale, tra metà anni 60 e i primi anni 70. Aveva sposato Marcella Di Francesco, anch'essa resistente, segretaria di Togliatti e poi segretaria di Redazione di *Rinascita*. Maurizio sarà anche presidente della regione Lazio, ma troverà anche il modo di essere poeta dialettale e raffinato pamphlettista nel 1956, contro Italo Calvino (il «little Bald» dissidente sull'Ungheria, da lui satireggiato). Un'impronta indelebile la sua su *l'Unità*.



Antonello Trombadori

Di giornalismo, polemica, passione, visceralità, apertura, simpatia. Antonello invece, scomparso nel 1993, era più «eccentrico», più «mondano» ma non meno passionale e togliattiano. Fu un ponte straordinario tra il partito e gli intellettuali, non solo italiani. Era il partito e gli artisti, i cineasti, gli sceneggiatori. Non è vero intanto che fosse un ideologo «ortodosso» in arte. Infatti rivendicava l'autonomia del fatto artistico, da crociano di sinistra e figlio di pittore raffinato qual era. E poi era audace, travolgente. Un vero tor-

mento da gappista armato contro i tedeschi, che ebbe il coraggio di affrontare armi in pugno più volte nella «Roma città aperta» occupata, in cui iscrisse il suo nome con onore. Visconti e Fellini lo ebbero come collaboratore alle sceneggiature, e Togliatti lo teneva in gran conto, pur moderandolo a volte. E però, malgrado la passione, Maurizio e Antonello erano aperti, curiosi, coinvolgenti. Uno spettacolo sentirli parlare romanesco. E imparare da loro l'antisetarismo, lo sbriciolamento dei luoghi comuni estremisti. Ma Ferrara e Trombadori sono anche due «dynasty». Con Giorgio Ferrara, il fratello repubblicano, Marcella, e Giorgio jr, Giuliano Ferrara, Duccio Trombadori, Fulvia moglie di Antonello. Due case storiche, ospitali, crocevia di amicizie, affetti, politica e cultura, arte. Ci andavamo anche noi e ci hanno aperto un mondo. Che non c'è più ma ci ha fatti. E che ha fatto l'Italia più civile.

Editori Riuniti



LIBRERIA BIBLI ROMA
VIA DEI FIENAROLI, 28

SABATO 26 MAGGIO
ALLE 18,00

SENZA DOGMI

DI
MICHELE MARTELLI
con l'autore

INTERVENGONO
GIOVANNI FRANZONI
DANIELE GARRONE
SILVANO SCALABRELLA



Editori Riuniti